IL LUOGO E I MATERIALI
DEL TEMPIO DI ᾿ΗΡΑ A CAERE

(Tavv. XXIV-XXIX)

Della città di Caere, che era grande quanto Vejo, con una estensione di 150 ettari, si riconoscono soltanto i pochi tratti di mura a opera quadrata là ove la rupe a picco, che ne formava la difesa naturale, non era abbastanza elevata, e i luoghi d'onde uscivano quattro strade principali e due minori. Nell'interno della città nulla ricorda l'abitato etrusco, all'infuori dei grandi blocchi parallelepipedi che in gran numero completano i recinti delle vigne e degli oliveti, e che provengono dalle fondazioni di edifici e dagli stereobati dei templi distrutti. Del periodo romano è rimasta la testimonianza nei grandi poligoni di basalto delle vie disselciate dagli agricoltori e posti da essi a protezione dei confini, e nei pochi miseri ruderi del teatro e dell'anfiteatro.

Dei templi etruschi di Caere nulla si vede; tuttavia lo studio accurato del terreno mi ha permesso di accertare che in quella città, come ho riferito in un mio rapporto, apparso in questi *St. Etr.* (1), erano almeno sei templi di varia grandezza nelle seguenti località: *Vigna di Valle Zuccara*, *Vigna Zòccoli* o *Parrocchiale*, *Vigna Marini presso la rupe sulla Valle del Manganello*, *Vigna del Medico*, *Granarone* e *Vigna Rosi*, senza contare il piccolo sacrario che ho rimesso in luce sotto la rupe orientale della città.

Di quel poco che ho potuto ritrovare del tempio del Manganello, da me riconosciuto ed esplorato, ho dato notizie nel mio predetto rapporto. Ora descriverò quel che potei rinvenire di un tempio importante, che doveva sorgere nel luogo della Vigna Zòccoli, o Parrocchiale, e del quale diedi un cenno molto sommario al 1° Convegno Nazionale Etrusco (2).

Questa Vigna occupa parte della spianata che si eleva fra

(1) Vol. IX, p. 83 sgg.
(2) *St. Etr.*, I, p. 146.

i due declivi orientale e occidentale dell'altipiano della città, a circa m. 380 a est del Tempietto del Manganello e a destra dello stradone che attraversa il fondo (Fig. 1).

Mentre il Parroco di Cerveteri eseguiva lì presso, a sinistra dello stradone, uno « scassato » per piantarvi una nuova vigna, io intervenni; e poichè vidi apparire alcuni frammenti di terrecotte architettoniche templari, feci sospendere lo « scassato », e intrapresi una regolare esplorazione.

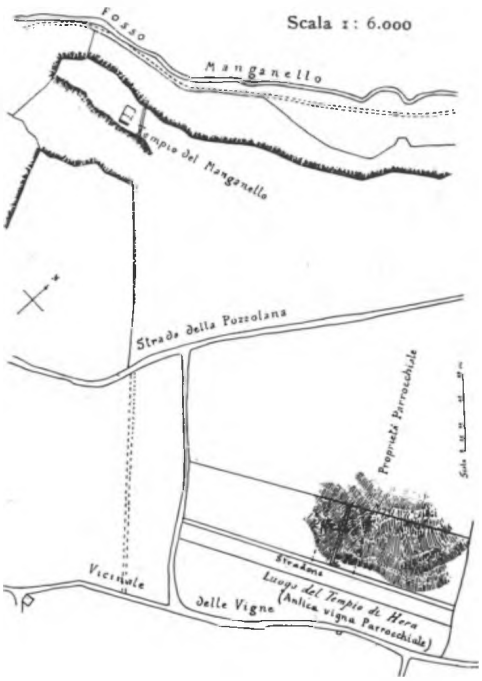


Fig. 1 — *Caere.* Posizione del Tempio del Manganello e del Tempio di "HPA

Rimisi così in vista una notevole quantità di mura ad opera quadrata (Tav. XXIV) delle quali alcune fondate su terra, dovevano essere di edifici urbani di poca importanza; altre formavano il prolungamento delle pareti di un profondo cavo rettangolare scavato nel tufo; altre costituivano i piedritti, il fondo e la copertura di canaletti o fogne superficiali; e infine alcune appartenevano a costruzioni il cui scopo non potè essere riconosciuto.

Apparvero anche parecchie bocche di cisterne. Queste furono vuotate.

Dovunque si raccolsero pezzi di decorazioni fittili templari e di ex-voti pure fittili testimonianti l'esistenza di un tempio, alle fondazioni del quale non si potè però attribuire alcuno dei tratti delle mura scoperte.

Io avrei voluto estendere lo scavo nella vigna vecchia a destra dello stradone; ma mentre lo sterro per l'impianto della vigna nuova aveva provocato le mie ricerche, la vigna vecchia invece, tanto apprezzata dal Parroco per la qualità del vino che ne traeva, e che occupava precisamente la zona ove le mie indagini archeologiche si sarebbero dovute estendere, costituì un ostacolo economicamente insormontabile all'allargamento dell'esplorazione, causa la distruzione di moltissime viti che sarebbe stata necessaria.

Non è da credere tuttavia che, estendendosi le ricerche nella vecchia vigna del Parroco, si sarebbe trovato qualche resto del sacro edificio, essendo probabile che perfino la fondazione dello stereobate di esso fosse andata distrutta, prima colla piantagione, chi sa quante volte rinnovata, della vigna, dal medio evo in poi; e quindi per l'opera di selvaggia manomissione compiuta in Caere dagli scavatori assoldati dai mercatanti di antichità nel secolo scorso a fine di ritrovare le preziose terracotte decorative templari, di cui fecero tanto commercio.

Da quali indizi, si chiederà, si potè desumere che il luogo del tempio fosse nella vecchia vigna del Parroco? Risponderò con le seguenti osservazioni:

Il suolo nella zona esplorata, è, come ho detto, in declivio a occidente del contiguo ripiano della vigna vecchia; e i templi, salvo casi particolarissimi, si erigevano di preferenza in luoghi piuttosto elevati.

Nel sottosuolo della zona esplorata trovai parecchie cisterne (Tav. XXIV) scavate nel tufo, le quali erano alimentate mediante cunicoli che discendevano dall'altipiano prossimo e che dovevano raccogliere l'acqua piovana che ivi cadeva sui tetti degli edifici. L'acqua di pioggia, dopo aver riempito una prima cisterna, sfiorava da un'apertura, o seguiva un altro cunicolo, e cadeva in una seconda cisterna. Similmente, dopo riempita questa, l'acqua passava in una terza. Il tetto del tempio era certo più grande di quello delle case o delle capanne vicine; e la quantità di acqua che su di esso cadeva, e che si poteva raccogliere e accumulare nelle cisterne durante le pioggie, era notevole.

Una vasca o piscina (Fig. 2) non grande, ma profonda, scavata nella roccia tufacea, costituiva un'altra riserva di acqua.

Ma a completare il sistema del rifornimento idrico vi erano anche sette pozzi verticali cilindrici certo molto profondi del diametro di soli m. 0,81 a 0,83 che raggiungevano la falda acquifera fin sotto l'alto banco tufaceo su cui si estendeva la città.

Tali pozzi di acqua viva, che costituivano una particolarità di Caere (1) in considerazione della difficoltà, che sembrerebbe insu-

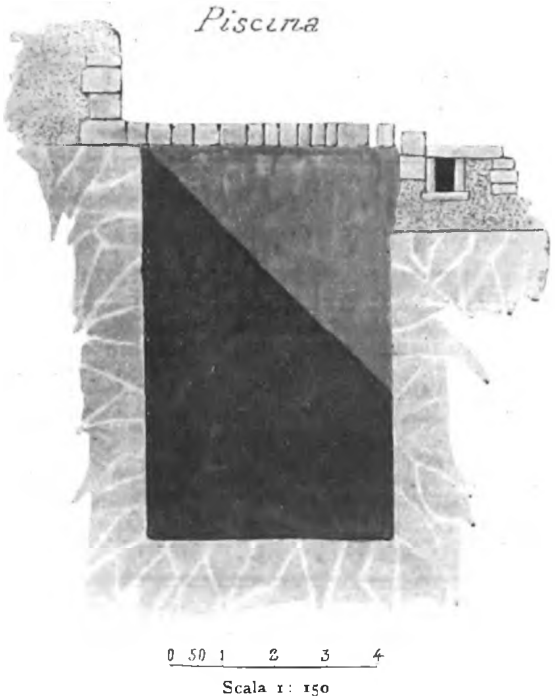


Fig. 2 — Sezione trasversale della piscina indicata nella Tav. XXIV

perabile, della loro escavazione, dovevano servire forse nei soli tempi di prolungata ed eccezionale siccità.

Si aggiunga che le fogne già ricordate dovevano servire per convogliare lontano le acque impure, come appare dall'esame della planimetria del luogo, nel quale le norme dell'igiene erano certo osservate in modo specialmente rigoroso.

Tutto quest'insieme di costruzioni idrauliche condensate in una piccola zona a fine di assicurare la provvista in larga copia dell'acqua potabile e lo smaltimento dell'acqua impura, non si po-

(1) *St. Etr.*, IX, pp. 86-87.

trebbe spiegare se non per l'esistenza, ivi presso, di un tempio, e per la necessità del culto e delle funzioni sacrificali.

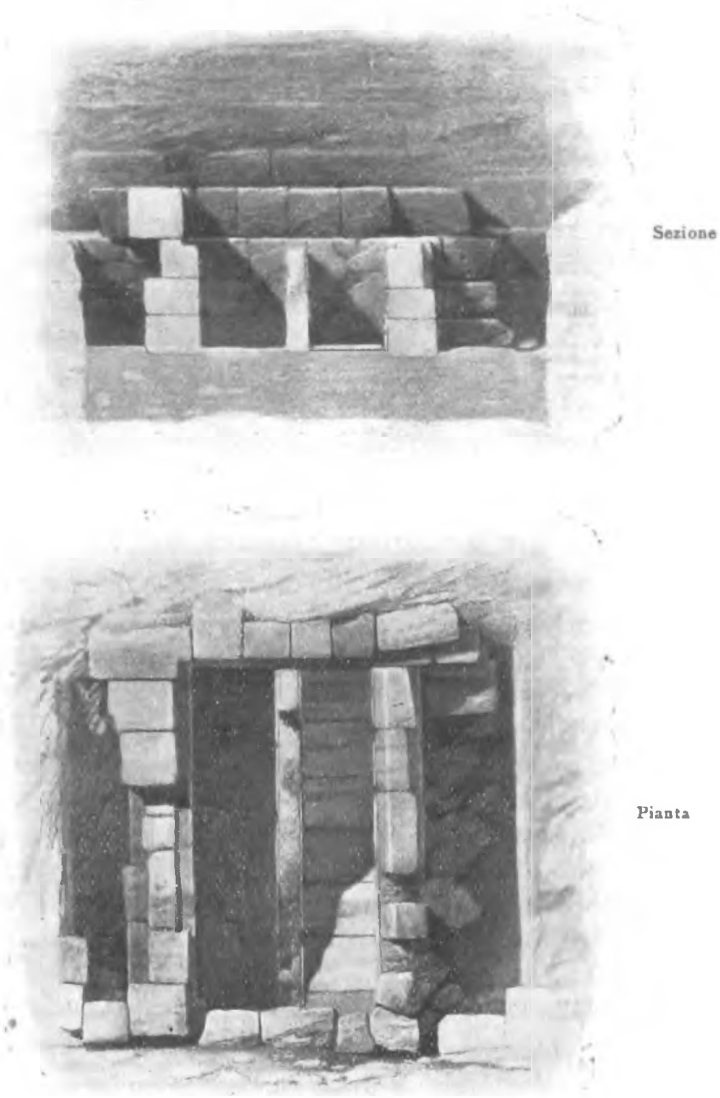


Fig. 3 — *Caere*. Fornace doppia per ceramiche Scala 1 : 75

Ma un'altra costruzione si è trovata che doveva aver rapporto con il culto e con la conservazione del tempio.

Nella zona esplorata, un po' a valle delle cisterne si è infatti trovata una fornace doppia (Fig. 3) che ben poteva servire per la

cottura delle ceramiche votive e anche delle decorazioni fittili del sacrario, le quali di tempo in tempo occorrevano per sostituire quelle che si rompevano: decorazioni di cui, secondo l'uso etrusco, si conservavano le matrici.

Questa fornace, incassata in una grande insenatura ricavata nella roccia tufacea, ha pianta rettangolare, colle pareti di blocchi parallelepipedi di tufo grossolanamente squadrati e spianati soltanto verso l'interno.

Essa misura internamente m. 1,80 di larghezza e m. 3,42 di lunghezza, ed è divisa in due compartimenti longitudinali uguali mediante un muretto di lastre di tufo di m. 0,24 di spessore. Il compartimento verso ponente presenta a livello del suolo un piano formato da 6 grandi tegoloni di terracotta chiaro-verdognola, aventi le dimensioni di mm. 622 × 522 e lo spessore di mm. 45.

La faccia dei tegoloni che ha gli orli laterali sporgenti è rovesciata sul suolo in modo che la faccia superiore forma una superficie orizzontale piana. Il muretto divisorio è alto m. 1,05. A questa altezza corrispondono due riseghe orizzontali larghe m. 0,12 sui muri laterali longitudinali.

Tutte le pareti interne della fornace fino all'altezza delle riseghe, come pure il muretto divisorio, sono rivestite con uno strato di argilla mista a sabbia, sul quale si riconosce l'azione del fuoco intenso per l'incrostazione vitrea formatavisi sopra. Anche il tufo delle pareti è profondamente arrossato e alterato per l'alta temperatura pur di sopra al piano delle riseghe. Il compartimento della fornace verso levante ha il piano di laterizi completamente rotto. Tutta la fornace è costruita sopra terreno di riporto che raggiunge la profondità di m. 0,65 sotto il piano del lastricato laterizio. La fornace apparisce ora come chiusa da tutti i lati; ma è evidente che le lastre tufacee sulla parte anteriore costituiscono una chiusura mobile delle due aperture a traverso le quali si gettava il combustibile. Difatti quelle lastre, a differenza di quelle delle pareti, non presentano tracce dell'azione dell'alta temperatura.

Il materiale di argilla cruda da cuocere veniva collocato sopra un piano formato da lastroni di terracotta poggianti sulle riseghe apposite e sul muretto divisorio, e separati alquanto l'uno dall'altro per lasciar passaggio al calore. Della camera superiore di cottura, che doveva esser pure divisa in due compartimenti, non restano che un filare di blocchi a ponente e nel fondo.

Il doppio focolare e la doppia camera di cottura permettevano

un lavoro alternativo: mentre in un compartimento i materiali si cuocevano, nell'altro si temperavano, e si aveva così una produzione più rapida ed economica che con una fornace semplice.

L'insieme dei materiali, riferibile al tempio e al culto, che si è trovato nella zona esplorata è costituito da numerosi, ma miserandi relitti, il valore archeologico e artistico dei quali appare tuttavia notevole.

Il tempio, di cui è ignota la forma, ma che doveva essere di dimensioni piuttosto modeste in origine, e maggiori in un secondo periodo, fu eretto forse, come vedremo, al principio del VI secolo.

Esso, come tutti i sacrari etruschi, doveva avere le pareti di argilla battuta e asciugata al sole, e sorrette da solida ossatura di legno.

Il tetto, sostenuto da robuste armature di travi, doveva essere coperto da tegole piane e da embrici, e doveva essere ornato sui frontoni da acroteri, da fregi, da cornici e da altre decorazioni fittili policrome, e sui lati da antefisse e da altri fregi.

Il tempio fu più volte restaurato o anche ricostruito, quando, in conseguenza del deperimento del legname, si rendeva necessario il cambiamento di questo, insieme colla sostituizione parziale, e talvolta totale, delle terrecotte decorative che vi erano applicate sopra. Qualche volta, come è noto, il tempio si ricostruiva nello stesso luogo; ma col nuovo orientamento che i sacerdoti fissavano secondo la direzione del sole levante o del sole cadente.

Ai principali rifacimenti del tempio si riferiscono altrettante categorie di decorazioni fittili che si differenziano non solo pel diverso carattere artistico peculiare alle diverse età, ma anche per la differente qualità degli impasti artificiali di terre argillose impiegati, e per alcune speciali caratteristiche tecniche, le quali ho anche riscontrate nelle ceramiche dei templi di tipo etrusco dei Vignali e dei Sassi Caduti a Falerii, e della Mater Matuta a Saticum (1). Fra stile e tecnica non ho trovato mai discordanze; ed anzi l'osservazione della tecnica delle terrecotte mi è stata sempre di efficace ausilio e controllo nella classificazione, talvolta difficile, della grande varietà delle terrecotte medesime. Io ordinai, classificai e descrissi minutamente quelle dei templi ricordati: e il mio ordinamento e la mia classificazione sono stati accettati da tutti senza alcuna, sia pur minima, variazione.

(1) Questi templi, pur non essendo etruschi, sono della stessa struttura e stile di quelli etruschi.

Le più antiche decorazioni plastiche del sacrario primitivo nel luogo della nuova vigna Parrocchiale in Caere sono, come nella maggior parte dei templi dell'Etruria, di terracotta rossa anche nella frattura, dura, compatta e a grossa grana. Alla superficie esse sono liscie e coperte da sottile velo di argilla chiara.

Le terrecotte del secondo periodo sono, come quello del primo, ionico-attiche; ma di un arcaismo meno accentuato, riferibile all'incirca alla seconda metà del VI secolo. Esse si distinguono dalle altre del tempio primitivo pel colore cenerognolo che presentano nella sezione di frattura, e soprattutto per la loro ancor maggior compattezza e pesantezza ottenuta forse per l'aggiunta di minutissima sabbia silicea all'argilla. Esse hanno, in genere, nella parte visibile, una velatura biancastra uniforme.

Le terrecotte del tempio durante il V e il IV secolo, e parte del III, sono chiare, biancastre o lievemente giallognole, meno dure e meno compatte di quelle delle epoche precedenti, ed hanno nella frattura apparenza simile a quella dei fittili dell'età romana; ma differiscono da questi per l'argilla più depurata e mescolata con sabbia più o meno fina o grossolana. La superficie decorata, presenta un sottilissimo rivestimento di argilla pura.

I prodotti artistici della coroplastica etrusca dalla metà del III secolo in poi, riferibili di solito, per lo stile, al rinascimento ellenistico, dopo la decadenza determinatasi prima della fine del IV sec., sono spesso di un'argilla chiara, giallognola o rossiccia, depuratissima e leggiera, senza tracce apparenti di sabbia o di detriti minuti dimagranti.

Descriverò ora rapidamente i vari materiali fittili templari che raccolsi, suddividendoli come segue: antefisse; fregi policromi diversi con ornati a rilievo; lastre piane con ornati geometrici o vegetali dipinti; lastre con figure dipinte; frammenti statuari; oggetti votivi. Data la massa enorme dei rottami rinvenuti, io terrò conto soltanto di quelli più caratteristici, e disporrò i materiali di ciascuna delle dette categorie in ordine cronologico: ordine che seguirò nel miglior modo possibile anche per i frammenti meno riconoscibili, cioè per i più minuti e deteriorati.

Antefisse:

— Parte superiore di 4 teste di Menadi appartenenti ad antefisse arcaiche. Queste teste hanno chioma aderente indicata in modo schematico da un rilievo basso nero, e foggiata sulla fronte

a piccole ciocche, o a scannellature. Uno dei detti frammenti è poco più di uno scheggione frontale, e perciò non ne dò la fotografia. Ma esso appartiene al tipo di cui ho rinvenuto un esemplare « di scarto » (Tav. XXVI, 2) nella necropoli occidentale di Caere (Banditaccia), non si sa come ivi portato, presso il maestoso « Tumulo del Colonnello ». La testa della Menade è tozza e larga: fronte bassissima e chioma aderente e liscia col contorno anteriore a piccole onde e discendente in grosse boccole ai lati: grandi occhi, naso breve, bocca piccola sorridente, mento rotondo. La modellazione ne è molto sommaria: e le sopracciglia, le ciglia e i lobi degli occhi sono indicati non da rilievo, ma da pittura. È questo uno dei modelli di antefisse più arcaici. Il naso della Menade, rotto in fabbrica, fu dipinto di nero; ma con tale difetto l'antefissa non fu mai posta in opera.

Una lieve variante del tipo descritto è data dal secondo pezzo in cui le piccole ciocche dei capelli sulla fronte sono a punta, anzichè stondate.

Un'altra variante è fornita dal terzo pezzo (Tav. XXVII, 5) con acconciatura a piccoli cannelli aderenti alla fronte.

Nel quarto dei detti pezzi la Menade (Tav. XXV, 1) ha la *stephane* ad arco con decorazione geometrica a cerchietti e linee radiali dipinte; chioma rialzata e scannellata, fronte alquanto sfuggente. Occhi sfregiati e incompleti. Ho però trovato un bell'esemplare completo dello stesso modello (Tav. XXVI, 1) sebbene scheggiato. Esso era fra la terra che colmava una via all'uscita della città a nord-ovest, dove non è apparso alcun altro resto di materiale templare. La Menade ha viso allungato, grandi occhi, naso corto dalle narici rialzate, bocca mossa a lieve sorriso, compresa fra le due piccole pieghe verticali, e mento un poco sporgente. La *stephane* di questo esemplare differisce da quello dell'esemplare mutilo (Tav. XXV, 1) soltanto per una diversa decorazione, a bocciuoli dipinti in verde e bianco disposti a raggio su due zone.

— Testa di Menade mancante della parte superiore e di un occhio (Tav. XXV, 6). Ha viso largo, occhi grandi, naso corto, bocca sorridente con labbra serrate e angoli rialzati, mento corto e tondeggiante. Non presenta dipinture; ma solo delle tracce di velatura bianca. Si tratta di una riproduzione tarda da matrice antichissima, e di un tipo italo-jonico.

— Testa di Menade (Tav. XXV, 4) dal viso corto, occhi amigdaloidi, naso largo, bocca lievemente sorridente col labbro infe-

riore grosso, chioma bipartita, rialzata e ondulata, con sovrapposta *stephane* a fascia concava. Le sopracciglia, le ciglia e le pupille dipinte di nero, e le labbra di rosso.

— Antefissa con testa di Menade (Tav. XXV, 5) che ha capigliatura dal contorno ondulato sulla fronte, e dalla massa liscia, nera e poco rilevata; viso ovale; grandi occhi, appena modellati, con le pupille, le ciglia e le sopracciglia dipinte di nero; naso dalla punta un poco rialzata; labbra carnose, dipinte di rosso cinabro; pomelli marcati e lievemente tinti di rosa.

— Frammento di antefissa colla parte inferiore del collo di una testa femminile e lembo della capigliatura lievemente ondulata scendente sugli omeri e sovrapposta al listello di base ornato da meandro semplice in nero e rosso su bianco. Questo frammento deve essere di una Juno Sospita simile ad altre da me rinvenute nel tempio della Mater Matuta a Satricum.

— Volute che dovevano chiudere lateralmente un grande fiore di loto su cui si elevava una piccola testa di Menade circondata da nimbo baccellato. Antefisse di questa forma, provenienti, si afferma, da Caere, sono al Museo del Louvre (1).

— Antefissa di terracotta rossa con testa di Menade, dalla superficie molto corrosa (Tav. XXV, 2). La testa, per quanto può apparire, sembra di tipo più regolare delle precedenti, sebbene gli archi sopraciliari e il globo degli occhi siano poco rilevati. Ha la massa dei capelli rialzata sulla fronte, bipartita e ondulata. Sui capelli posa la *stephane* arcuata e concava; e sopra questa rimane piccola parte del nimbo a baccellature larghe e poco rilevate.

— Frammento di un'antefissa con testa di Sileno o di Menade e con nimbo baccellato terminante in basso con due volute. Della testa non rimane che l'attacco del collo fra due volute sul listello che ne formava la base.

— Gruppo di frammenti della matrice colla quale si doveva formare il nimbo a grande conchiglia di antefissa con fiori di loto disposti radialmente (Tav. XXVII, 1): nimbo che doveva includere una testa di Sileno, o di Menade, o di Juno Sospita.

— Gruppo di frammenti della matrice destinata a formare un grande nimbo per antefisse (Tav. XXVII, 2) simili alle precedenti, ma con palmette e calici di fiori. Nel luogo della testa che doveva essere inclusa nel nimbo è un vuoto.

---

(1) Martha, p. 238.

— Parte inferiore della matrice preparata per la riproduzione di grandi antefisse col gruppo di un Sileno e di una Menade (Tav. XXVII, 3). Si vedono le gambe nude del Sileno che incede verso sinistra, seguìto dalla Menade di cui appaiono i piedi nudi e il lembo inferiore del chitone. Si tratta di uno di quei gruppi con un Sileno ubbriaco e una Menade lasciva in atteggiamento erotico ed umoristico, di cui si hanno così meravigliosi esemplari nel tempio satricano della Mater Matuta e in quello falisco di Mercurio ai Sassi Caduti: tutti del principio del V secolo.

— Testa scheggiata ed erosa di una Menade appartenente ad antefissa col gruppo ricordato di un Sileno e di una Menade (Tav. XXV, 3). Questa testa, che doveva esser molto graziosa, ha viso ovale, sopracciglia ad arco rialzato e occhi a mandorla, il cui modellato è rafforzato da dipintura nera. La capigliatura scende sulla fronte con doppia serie di minuti riccioli stilizzati, ed è sormontata da *stephane*.

— Antefissa con testa di Menade, della quale rimane soltanto la parte inferiore. Vi appare l'attacco del nimbo a conchiglia, il quale però manca completamente (Tav. XXVII, 4). La Menade ha una collana a sferette. Sembra che quest'antefissa sia un prodotto dell'arte decadente della fine del IV secolo.

— Grande antefissa, restaurata, con la figura dell'Artemide Persica del noto tipo alato, con modio sulla testa, e vestita di lungo chitone (Tav. XXVIII, 3). Essa sostiene con le mani i due leopardi rampanti che sono ai suoi lati. Antefisse simili, o identiche, di stile evidentemente arcaicizzante della metà del III sec., sono state trovate nel tempio falisco dello Scasato, in quello di Alatri, in quello di Segni, e altrove.

— Grande testa di Sileno, di terracotta chiara, forse di antefissa, dalla capigliatura a ciocche ricciute, e ornata da corona, baffi pioventi, barba lunga, fluente, ondeggiata (Tav. XXVIII, 2). Ha gli occhi vivi incassati sotto le sopracciglia prominenti, il naso dalle narici rialzate, la bocca sorridente e alquanto schiusa, sì che lascia vedere i denti. Questa testa è di modellazione vigorosa ed espressiva, e può riferirsi a quel periodo di rinascimento dell'arte etrusca che, per un nuovo influsso vivificante dell'ellenismo, seguì la decadenza della fine del IV e della prima metà del III secolo. Essa fu ottenuta da matrice; però la stecca di un abile artista ravvivò le parti che, per la riproduzione meccanica della formatura, avevano perduta la caratteristica freschezza.

— Antefissa di epoca romana di rozza terracotta chiara, probabilmente della fine della Repubblica. Consiste in una palmetta a foglie striate e piegate a spirale all'estremità, in mezzo alla quale, in basso, è una palmetta simile molto più piccola (Tav. XXVII, 6). L'antefissa ha per base un listello piano.

Fregi a rilievo:

— Pezzo di fregio decorativo di terracotta grigia pesante della seconda metà del VI secolo (Tav. XXIX, 1). Esso forma cantone ad angolo retto: ciò che dimostra la sua apparteneza a un rivestimento di trabeazione dell'interno del pronao o della cella. Presenta in alto una serie di baccellature concave, piatte e inferiormente tagliate, caratteristiche dell'arcaismo del secondo periodo, sotto le quali è un tondino orizzontale che limita un ornato a girali che includeva forse delle palmette. Di queste nulla appare perchè manca la parte media e inferiore del pezzo.

— Pezzo della parte superiore di fregio di terracotta rossa pesante che doveva appartenere alla costruzione primitiva del sacrario (prima metà del VI secolo). Ha baccellature corte, bombate e pochissimo rilevate contornate da linee nere e dipinte, alternativamente, di rosso e forse anche di nero. Sotto le baccellature è un bastone poco rilevato con resti di decorazione a cerchi concentrici dipinti di rosso nel mezzo.

— Pezzo della parte superiore di un fregio strigilato di terracotta rossa pesante di età un poco meno antica del precedente. Le strigilature sono alternativamente dipinte nei soliti colori: rosso, nero e bianco.

— Pezzo della parte inferiore di un fregio di terracotta rossa pesante che doveva essere superiormente baccellato o strigilato. Questo fregio aveva palmette e bocciuoli a calice alternati e ravvivati dai colori rosso e nero su fondo chiaro. L'orlo inferiore di esso è sagomato.

— Pezzo di fregio baccellato di terracotta chiara molto smagrita con sabbia scura (Tav. XXIX, 2). I baccelli sono molto rilevati e piegati superiormente in avanti. Essi risaltano sul fondo nero, e sono bianchi con fascia verticale mediana colorata nera e rossa, alternativamente. Il fregio deve riferirsi a una ricostruzione o restauro del tempio della prima metà del V secolo.

— Due piccoli pezzi di fregio fittile a traforo (Tav. XXIX, 3) di terracotta chiara sabbiosa. Essi costituiscono gli unici resti di

una di quelle mirabili trine fittili di nastri graziosamente intrecciantisi, le quali, sovrapponendosi alla grande cornice baccellata o strigilata del fastigio, creavano un raccordo armonioso e luminoso fra la luce del cielo e la massa dell'edificio. I nastri che appaiono nei due frammenti sono contornati di rosso e di nero. Nessun pezzo della grande cornice frontale, che si elevava sull'orlo inclinato dei pioventi del tetto, è stato rinvenuto. È da notare che i fregi a giorno non furono usati prima del V secolo.

— Pezzo di un fregio che formava gocciolatoio pendente dall'orlo anteriore delle tegole di gronda, che sporgevano dai muri laterali del tempio. Consiste in una lastra stretta, superiormente piana e sagomata in basso (Tav. XXIX, 4), con ornamento a bassorilievo a doppi bocciuoli e palmette connessi da caulicoli piegati a spirali inverse. È da notare la forma delle foglie delle palmette, le quali invece di essere lanceolate e lievemente piegate all'estremità, sono colla punta ingrossata e piegata ad arco: caratteristica questa delle palmette del III secolo. Il pezzo di gocciolatoio che presento conserva tracce della decorazione policroma. I gocciolatoi di questo tipo pendente erano fissati sotto l'orlo delle tegole sporgenti dal tetto mediante piombature. Io misi, per primo, in evidenza la funzione e il modo di applicazione di questi graziosi fregi quando li rinvenni nel secondo periptero del tempio della Mater Matuta di Satricum. Prima della mia scoperta nulla si sapeva di essi, tanto che lo stesso Conte Adolfo Cozza, che delle strutture templari ebbe sicura competenza, quant'altri mai, non collocò al loro posto i gocciolatoi decorati dei famosi templi falisci di Giunone Curite e dello Scasato (1).

Lastre e tegole dipinte:

— Pezzo di lastra rettangolare di rivestimento di trabeazione (Tav. XXIX, 10), di terracotta rossa pesante, del VI secolo, con decorazione a quadrati e meandri alternati fra due fasce parallele, dipinti di bianco su fondo nero. Nel quadrato è una rosetta a petali radiali stondati all'estremità. La lastra doveva esser disposta

(1) I gocciolatoi fittili del tempio di Satricum sono della prima metà del V sec. Nei templi del VI secolo le tegole di gronda avevano pure *talvolta* il gocciolatojo; ma questo non era « riportato », e consisteva nella ripiegatura in basso, ad angolo retto, dell'orlo delle tegole in modo da formare un listello sporgente. Ciò appare dai fittili del tempio di Satricum.

verticalmente e doveva avere una base di appoggio di cui rimane l'attacco. Alt. mm. 190.

— Due pezzi di tegole di gronda (Tav. XXIX, 7) di terracotta rossa pesante, del VI sec., con decorazione sopra una faccia a palmette e cerchi, a vernice scura su fondo chiaro. Questa decorazione corrispondeva alla faccia inferiore visibile della parte della tegola sporgente dal muro. Ho potuto con sicurezza riconoscere l'appartenenza dei due frammenti a tegole di gronda per la decorazione che vi appare, e che è identica a quella di molte tegole di gronda del più antico tempio di Satricum.

— Pezzo di lastra fittile d'impasto rosso pesante con decorazione sull'orlo a semicerchi concentrici e linee radiali ingrossate formanti ventaglio e dipinte di nero e rosso su bianco (Tav. XXIX, 5). Non ho potuto riconoscere in quale parte della struttura templare questa lastra ornamentale fosse stata applicata.

— Grande tegola di terracotta rossa pesante porosa ricostruita da molti frammenti, ma completa (Tav. XXVI, 3). Su di essa apparisce la parte inferiore di due figure di guerrieri nudi; ma muniti di scudo rotondo e di gambali. Essi incedono, l'uno un poco indietro dell'altro, verso sinistra. Sullo scudo del guerriero, che è nel primo piano, è dipinta una grande testa di leone dalle fauci spalancate, entro cui si vedono i denti e i formidabili canini bianchi. La criniera del leone è indicata in modo convenzionale da tinta bianca con serie di tratti scuri. Le gambe e i piedi dei guerrieri sono bene e sicuramente tracciati con linea nera, e sono dipinti colla tinta rossa convenzionale indicante il nudo degli uomini. I piedi dei due guerrieri posano sopra una fascia orizzontale formata la tre zone parallele: rossa, bianca e nera. Della grande lastra su cui doveva essere stata dipinta la parte superiore delle due figure, colle teste sporgenti di sopra i grandi scudi, nessun resto si è trovato. Queste figure dovevano certamente formae insieme con altre una composizione pittorica su grandi lastre, forse sulle pareti del pronao, o sul fontone del sacrario.

— Pezzo di tegola di terracotta rossa pesante su cui è dipinta una testa muliebre di profilo con l'occhio amigdaloide indicato come visto di fronte (Tav. XXIX, 6). Questa testa, disegnata con sottili linee nere, è del noto tipo italico-jonico arcaico. Essa deve appartenere a una figura dei gruppi dipinti su tegole innanzi accennati.

— Pezzo di tegola su cui si vede parte della spalla coperta

da giubbetto rosso e parte del braccio sinistro di una figura di donna (Tav. XXIX, 8). Di sotto il giubbetto sporge una breve manica del chitone. Nell'avambraccio è inserita un'armilla. Questo pezzo di lastra doveva appartenere alle figurazioni ricordate.

— Frammento di tegola della stessa serie su cui eran figure dipinte. Su di esso si riconosce una gamba nuda rossa col piede inserito in un calzare scuro (Tav. XXIX, 9).

Statue:

— Frammento di una piega a punta dell'himation di una grande statua, ornato da fasce e meandri policromi. Esso è di terracotta giallognola contenente sabbia. Può forse attribuirsi a

Fig. 4 — Frammento di matrice

opera del IV secolo: ed è tutto quel che rimane delle statue grandi del tempio.

— Pezzo di matrice di una bella testa di giovane uomo, della quale non resta, putroppo, che il naso, l'occhio e la gota sinistra (Fig. 4). Questa testa può essere ascritta al periodo migliore della plastica ellenistica al suo risorgere nel III sec.

— Parte superiore acefala di una piccola statua di giovane donna coperta soltanto di breve leggiero chitone. Questo è fermato sulle spalle, lasciando scoperto il collo e le braccia, e scende a larghe pieghe fino alla vita ov'è stretto da legatura, sotto la quale si scioglie in altre pieghe svolazzanti che sembrano mosse dal vento (Tav. XXVI, 4). Questa statuetta deve forse riprodurre una giovane Menade danzante mentre agita in alto, col braccio destro, che manca, i crotali sonanti. Il lavoro di modellazione, riferibile pure

al periodo ellenistico, è molto pregevole e pieno di vivacità e di grazia.

— Frammento di altra statuetta femminile di arte ellenistica della quale non resta che una mano sorreggente un lembo dell'himation.

Ex-voto :

— Arula di terracotta ordinaria, a profilo sagomato ornata su una faccia da doppie spirali a S simmetriche (Fig. 5). È in due

Fig. 5 — Arula in terracotta

pezzi, e manca della parte centrale dove era una testa muliebre a basso rilievo, forse di divinità, come si può vedere in arule simili dei templi falisci dei Vignali e anche in altra, poco differente, trovata nel Tempio cerite del Manganello.

— Arula di terracotta ordinaria, lunga e bassa, sagomata ai

lati; con un toro natante e con una Nereide aggrappata al collo di esso (Fig. 6).

— Grande copia frammenti di vasellame che doveva appartenere alla stipe votiva, e che non può confondersi con quello di uso comune, ovunque sparso nella città. Perciò non elencherò fra i vasi votivi quelli d'impasto rosso o nero, che pur si son trovati negli strati più antichi delle stipi dei templi, come, ad esempio, in quello di Satricum. Ma *i buccheri*, e questo si può asserire con certezza, *erano soltanto fabbricati per scopi rituali o di culto: per offerte alle divinità, e per corredi funerari, mai per gli usi della vita comune* (1). Di rottami di buccheri se ne son trovati in grande numero;

Fig. 6 — Arula in terracotta

così di skyphoi, kantharoi, anfore, ecc. a pareti sottili della prima metà del VI sec., come di ciotole, tazze, piattelli, ecc. a pareti grosse del V e perfino del IV sec. Alcuni di tali buccheri recano lettere o contrassegni; e su di uno è una parola etrusca graffita, difficilmente leggibile, perchè mutila.

— Di vasellame cosidetto etrusco-campano a vernice nera, il quale nelle epoche tarde sostituì quello di bucchero negli usi rituali, si sono rinvenuti molti rottami, specialmente di piattelli e ciotole che erano i più modesti, e perciò i più numerosi doni che si offrivano alle divinità. Sotto il piede di parecchi vasi, piattelli e ciotole frammentarie sono incise lettere e contrassegni.

---

(1) Se si esaminerà la terra rimossa di recente con lavori agricoli in località dove furono città antiche, si troveranno innumerevoli rottami di vasellame ordinario; però difficilmente s'incontrerà un pezzo di bucchero sporadico. Ma se in qualche punto i rottami di bucchero diverranno frequenti, ciò significherà che ivi presso era una stipe votiva, e un tempio, o un sacello.

— Ma la più importante delle scoperte fatte in prossimità del luogo del tempio, nella zona ove si era iniziato lo « scassato » per la nuova vigna parrocchiale, consiste nel rinvenimento di una notevole quantità di pezzi di ciotolette, di piattelli e di vasi diversi, in genere a vernice nera del tipo etrusco-campano; ma anche di terracotta non verniciata, sull'orlo o sul fondo dei quali era dipinto, e più raramente inciso, il nome (spesso ridotto a monogramma colle due prime lettere) della divinità che si venerava nel tempio:

HPA HP

Questo nome è greco, e scritto in caratteri greci, in paese etrusco; e si riferisce a divinità greca, sebbene identificata con la *Juno* italica e con la VNI etrusca. E fu evidente volontà di chi eresse il tempio e ne curò il culto di onorare la greca Hera, non la corrispondente etrusca Uni, perchè il nome di questa *non ricorre mai* su nessuna delle moltissime terrecotte votive raccolte. I devoti di Hera non potevano essere etruschi; ma greci. La mente perciò ricorre súbito all'emporio commerciale greco, di nome greco: *Pyrgi*. Questo era in territorio cerite; e, certo con l'annuenza dei Ceriti, per virtù di antichi amichevoli rapporti e per interessi comuni, esso fu munito di un porto e di una difesa di poderose mura megalitiche. Con Pyrgi i Ceriti avevano stabilita, fin da un'età remotissima, una comunicazione importante mediante una via quasi diretta, ai lati della quale, per un lungo tratto, eressero nella prima metà del VII secolo, dei grandi tumuli sepolcrali. Il « Tumulo » detto « di Montetosto », esplorato recentemente da me, e che è il più grande dell'Etruria, è lungo quella strada.

I pyrgensi, che già avevano il famoso santuario di Ilithia presso il loro porto (quello stesso santuario che nel 384 fu depredato da Dionisio di Siracusa delle immense ricchezze che conteneva) avevano ottenuta la facoltà di erigere anche un tempio nel centro stesso della città di Caere, e quel tempio avevano dedicato a Hera.

I vasi votivi col nome della divinità ellenica, di parecchi dei quali offro la riproduzione fotografica (Fig. 7), sono del III sec.; ma, come abbiamo già ricordato, la stipe votiva esisteva già al principio del VI sec. perchè in essa erano stati deposti anche vasi di bucchero fino: e il tempio, fin dalla sua fondazione, era stato destinato al culto di Hera.

Il fatto unico di un tempio greco in Caere ebbe origine nelle

circostanze speciali ricordate; tuttavia esso fu anche conseguenza della saggia politica dei Ceriti di mantenersi in buone relazioni di

Fig. 7 — Frammenti di vasi votivi

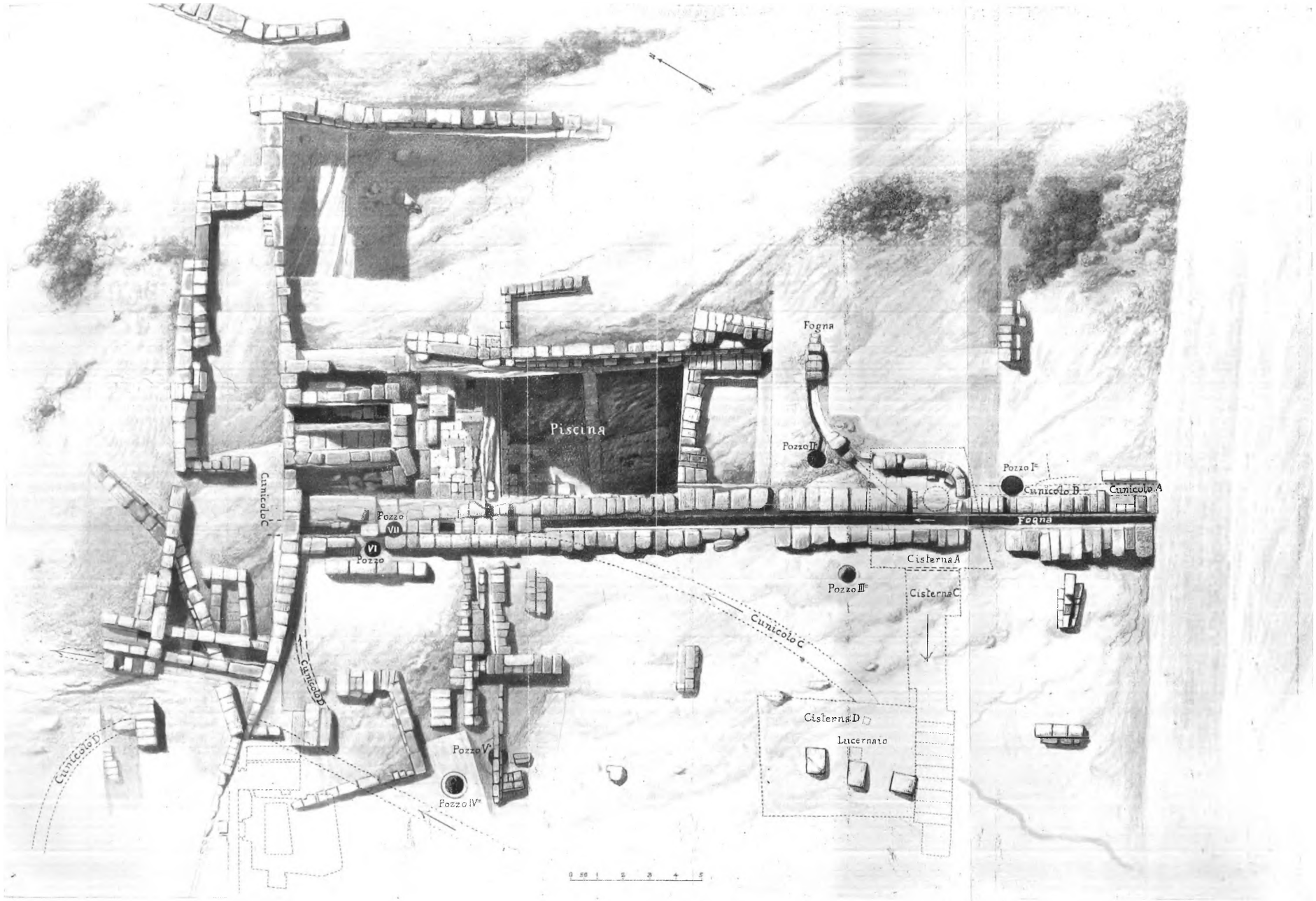
amicizia così con i popoli vicini, e innanzi tutti coi Romani; come pure con i popoli lontani, a fine di dare alimento sempre maggiore

alle loro industrie e ai loro traffici, che si erano estesi per mare fino a tutti i paesi del Mediterraneo orientale, e per terra nelle ricche regioni vicine di Vejo, di Faleria, della Sabina e di Roma.

A oriente del pianoro della preziosa vigna dell'Arcipretura, nell'ambito del quale dovè sorgere il tempio di Ἥρα, e immediatamente oltre la « Via delle Vigne », il terreno è declive verso nord-est. Ivi è la vigna del Sig. Mariano Ramella, dove io avevo cercato e trovato non pochi pezzi di decorazioni fittili e di tegole ed embrici che dovevano provenire anch'essi dal prossimo e più elevato luogo dell'Heraion, ma nulla di più notevole di quanto avevo raccolto nella vigna dell'Arciprete. Però, nell'eseguire nuovi « scassati » per piantagioni, il Sig. Ramella rinvenne, e mi regalò cordialmente, l'antefissa riprodotta alla Tav. XXVIII, 1, sempre mirabile, per quanto rovinata da profani colpi di piccone.

Quest'antefissa consiste in una testa di Menade di tipo arcaico, circondata da un grande nimbo, non a conchiglia, cioè della forma più comune, ma convesso, e incurvato indietro; cioè dello stesso tipo cui appartengono i nimbi dei quali son riprodotte le matrici alla Tav. XXVII, 1-2. Questo nimbo costituisce una variante più particolarmente prossima a quello con calici radiali di una delle due matrici, coll'aggiunta di un giro interno di rosette.

R. Mengarelli



CAERE — Zona prossima al Tempio di 'HPA Scala 1: 150

3

6

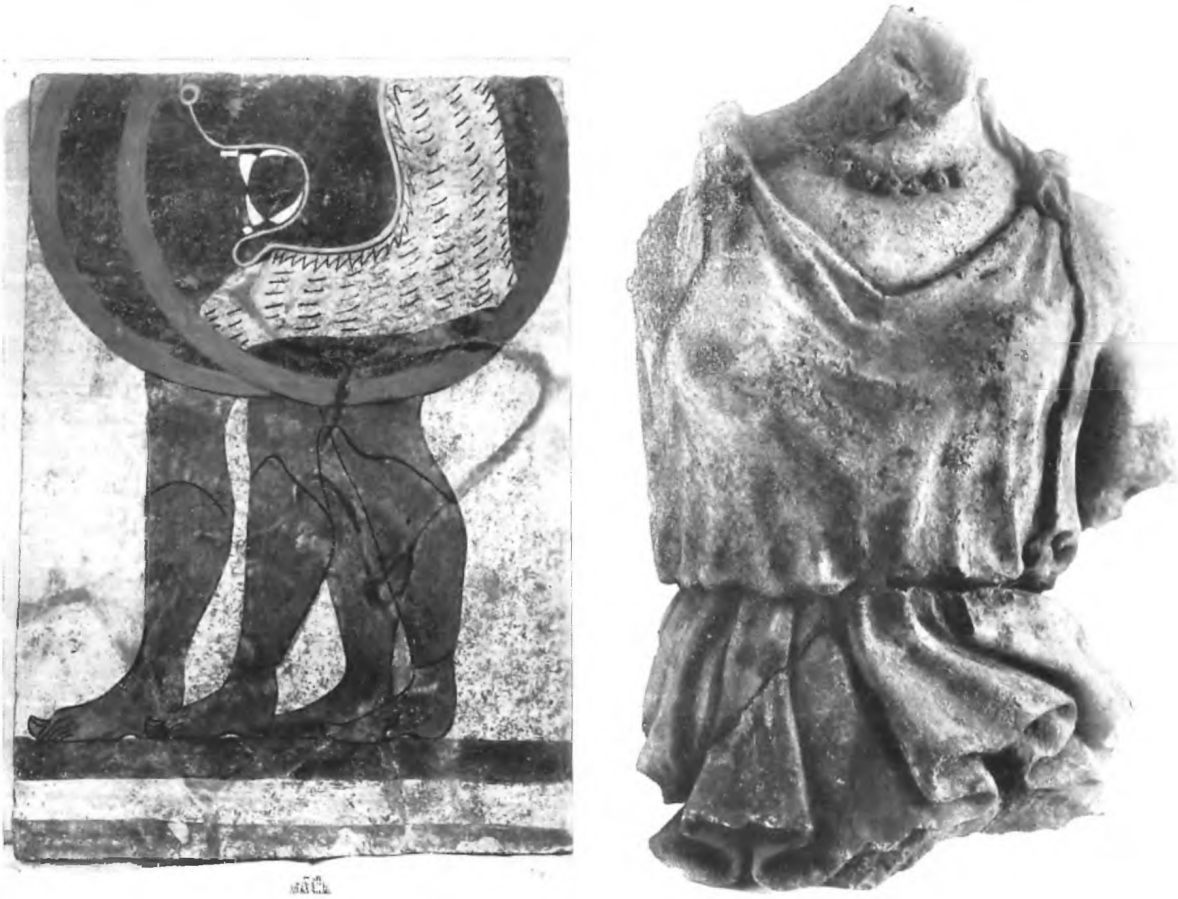
2

5

1

4

1 2



3 4

CAERE - TEMPIO DI HERA - 1-2. Antefisse — 3. Tegolo dipinto — 4. Statua in terracotta

CAERE - TEMPIO DI HERA - 1-3. Frammenti di matrici per antefisse — 4-6. Frammenti di antefisse

1

2

3

CAERE - 1. Antefissa da Vigna Ramella — 2-3. Antefisse dal Tempio di Hera